

La morsa della piovra



I pareri di avvocati, magistrati, filosofi e sindacalisti Invocare le leggi speciali è inutile, lo Stato-Rambo non serve Il difetto non è nelle norme ma in chi dovrebbe applicarle Basta la volontà politica per restaurare lo stato di diritto

I boss combattiamoli così

GIACOMO MARRAMAIO, (filosofo).

Sono essenzialista e ritengo che sia necessario, data la situazione, introdurre dei provvedimenti straordinari. Il problema della mafia non è più semplicemente una patologia ma è diventato fisiologico al sistema. Per estirparlo bisogna togliere i tentacoli della piovra che mettono in connessione la mafia con il sistema politico e le istituzioni dello Stato. Le tesi della complicità fra mafia e potere politico è sacrosanta. È vero che il problema sta nell'applicare le misure proprie dello stato di diritto ma per far questo occorre una volontà di bonifica del paesaggio morale del territorio che per ora non esiste.

Sono d'accordo con la proposta di commissariamento delle regioni meridionali sottoposte alla pressione della criminalità organizzata e dove le garanzie democratiche sono diventate pura finzione. Ma perché la proposta abbia un senso occorre aggredire il fenomeno non a valle ma davvero a monte, ossia pensare subito all'abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non basta, dunque, sequestrare i redditi illeciti, come proponeva l'ex Paolo Flores D'arcangelo, è necessario scavalcare gli enti che alimentano la mafia, detenendo il monopolio delle risorse pubbliche e dunque della redistribuzione delle chances di vita. Sta tutta qui la fonte del consenso di cui gode la criminalità organizzata. I governi locali e gli enti regionali non rendono più efficienti la distribuzione delle risorse, al contrario: lo dimostra il numero di miliardi non impiegati dagli enti locali al sud quando sono sotto osservazione della magistratura.

MI RENDO CONTO CHE STO PER affacciare una proposta provocatoria. Ma non vedo francamente altra via d'uscita se non scavalcare quelle strutture di governo locale (regionale, comunale) finanziando direttamente i soggetti economici «stani».

MI RENDO CONTO CHE STO PER affacciare una proposta provocatoria. Ma non vedo francamente altra via d'uscita se non scavalcare quelle strutture di governo locale (regionale, comunale) finanziando direttamente i soggetti economici «stani».

MI RENDO CONTO CHE STO PER affacciare una proposta provocatoria. Ma non vedo francamente altra via d'uscita se non scavalcare quelle strutture di governo locale (regionale, comunale) finanziando direttamente i soggetti economici «stani».

TINA LAGOSTENA BASSI, (avvocato).

Io sono contraria alle leggi d'emergenza, occorre che lo Stato faccia applicare le leggi che ci sono, dando tutela, mezzi e incolumità ai magistrati che si impegnano per scongiurare la mafia senza rendere accessibili alla criminalità organizzata le carte processuali. I provvedimenti d'emergenza sono contro la democrazia e potrebbero non essere applicati comunque. Serve, invece, una presenza effettiva dello Stato e una classe politica priva di connessioni con la mafia. Pochi mesi fa Aristide Gunnella è stato cacciato dal Pri ma già nel '73 si sapeva che era un mafioso, infatti in quell'anno i Proibitori del Pri avevano chiesto l'espulsione di Gunnella e Natoli. Il provvedimento fu immediatamente annullato. Fu, invece, attuato un provvedimento contro il prof. Curatola che aveva proposto l'espulsione. È solo un esem-

pio ma da allora il fenomeno si è ingigantito.

DOMENICO DE MASI, (sociologo).

Non serve parlare di leggi speciali. C'è bisogno di uomini nuovi. Come possono risolvere il problema della mafia coloro che sono stati al potere e che hanno permesso che la mafia diventasse sempre più forte? Chi dovrebbe applicare le leggi o è corrotto o è impaurito. È inutile parlare del pool antimafia perché ha fatto parte dello stesso establishment che ha permesso il crearsi di questo stato di cose. Bisogna nominare persone al di fuori che con tutto questo non hanno niente a che fare e mandare a casa tutti coloro che oggi sono al potere. Quando Mussolini scelse Mori, il prefetto di ferro, per scongiurare la criminalità organizzata, non scelse una persona vicina a lui ma un antifascista.

GIANCARLO CASELLI, (magistrato).

Una risposta eccezionale, per il nostro costume, sarebbe riuscire a dare alle normali strutture di contrasto con la mafia un'elementare efficienza. Perché è proprio sul versante della normale efficienza che siamo in grave ritardo. Serve un coordinamento delle indagini a livello di polizia e di magistratura. Ed è necessaria una banca dati con tutte le informazioni raccolte dalla polizia e dalla magistratura sulla mafia. In questo modo si potrebbe cercare di vedere e colpire la criminalità organizzata nel suo insieme invece di inseguirla soltanto nelle sue manifestazioni isolate. Chi ha questi compiti dovrebbe specializzarsi e non, come succede in Italia, fare di tutto un po'. C'è anche il problema di creare una cultura antimafia. Questa cultura il pool di Palermo se l'era data: non più un approccio burocratico al problema ma una decodificazione reale del fenomeno e una risposta basata sulla realtà concreta. Dopodiché si può anche parlare di leggi speciali e di carismatici, ma chi li gestirebbe? Forse lo stato maggiore di generali e colonnelli che ha fin qui condotto le danze? Mi sembra inutile, poi, attaccare il nuovo codice di procedura penale. Certo ci sono molte cose da modificare ma è un'eresia dire che, se la mafia non è sconfitta, è colpa del nuovo codice. Pensiamo invece a stabilire una piattaforma di migliore organizzazione dell'ordinario e di una cultura basata sulla realtà.

OTTAVIANO DEL TURCO, (segretario generale aggiunto della Cgil).

Si, sono per interventi straordinari contro la mafia perché senza una forte segnale che venga dal Parlamento quella parte del paese che è alle prese con la mafia non ha fatto in grado di reagire. Nessuna forza politica e sociale è in grado di superare quel clima di acquiescenza, di rassegnazione e di assuefazione che si sta conso-

Per scongiurare la piovra sono necessarie leggi speciali? Servirebbe a qualcosa commissariare le regioni meridionali? Abbiamo chiesto il parere di sociologi, magistrati, avvocati, industriali, filosofi e sindacalisti. La maggior parte è contraria all'istituzione di uno Stato Rambo. «Se si applicassero le leggi già esistenti non ci sarebbe bisogno di quelle speciali», dice Giancarlo Lombardi, del direttivo della Confindustria. E le leggi esistenti si applicano se c'è la volontà politica, se questa manca il difetto non è nelle norme ma in chi dovrebbe applicarle. La strada giusta è invece quella di impegnarsi a fondo per rendere efficiente la legislazione esistente, restaurando lo stato di diritto. Sono queste, per alcuni, le misure necessarie. Ma c'è anche chi, invece, invoca provvedimenti eccezionali e l'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

MARINA MORPURGO MONICA RICCI-SARGENTINI



Ottaviano Del Turco



Giancarlo Lombardi



Salvatore Veca



Tina Lagostena Bassi



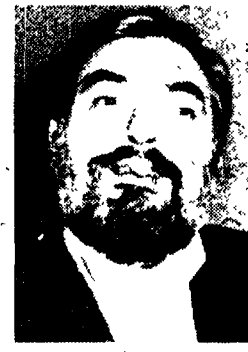
Giancarlo Caselli



Giacomo Marramao



Piero Bassetti



Raffaele Morese

lidando in Sicilia e di suscitare un moto di rifiuto popolare senza un segno che venga dal centro. Certo so che occorre far funzionare quelle norme che ci sono già, ma dico anche che queste non bastano e altre vanno aggiunte. Quali? Intanto leggi che affrontino il tema delle sospensioni di alcune garanzie, come la libertà provvisoria, i termini di carcerazione preventiva. Oggi queste garanzie consentono ai mafiosi o ai presunti tali di rimanere in servizio permanente effettivo. Poi leggi che intervengano sull'apparato repressivo dello stato e ne garantiscano, ad esempio la mobilità, impedendo che quei meccanismi di rassegnazione e di acquiescenza invada anche loro. Infine effettivi strumenti di sicurezza per chi ha il compito di combattere il fenomeno mafioso. Solo se lo Stato da segnali forti si può sperare nella risposta della gente. Non credo di poter pretendere questa

quella dello stato non offre delle regole nuove e forti. Invece questo Stato non ha sentito il bisogno neppure di fare un'azione dimostrativa, di arrestare magari 200 presunti mafiosi e di indagare. Che cosa ci aspettiamo dalla gente?

LUIGI DE RUGGIERO, (sostituto procuratore della Repubblica a Milano).

Preciso di non essermi mai occupato di processi di mafia, ma mi par di capire che, più che altro, qui ci troviamo di fronte ad un problema di intelligenza, di organizzazione e funzionamento delle forze di polizia: non è un problema giudiziario ma un problema di polizia giudiziaria. In materia di mafia mancano la conoscenza del territorio, sono insufficienti le informazioni sulle persone. La strada giusta per arrivare al rafforzamento dell'azione repressiva, dunque, mi sembra quella della creazione di un'intelligence, e non

quella delle misure speciali da applicare a determinate categorie. Non mi pare, del resto, che in un processo di mafia possa essere considerata una prova il possesso di una ricchezza non giustificabile. Sì, certo, può essere considerato un indizio: ma se mi trovano in casa tre miliardi come fanno a sapere se sono un killer di professione, un boss mafioso, un truffatore o un riciclatore? Mi sembra invece sensato il discorso della caduta della presunzione di innocenza ad un certo punto dell'iter giudiziario. Il nuovo codice prevede dibattimenti più garantisti, e in caso di condanna al termine del processo di il grado direi che ora c'è una ragionevole certezza che l'imputato sia colpevole. È un argomento di cui si parla da tempo: ma il principio della caduta della presunzione di innocenza - in attesa delle decisioni della Cassazione - andrebbe applicato a tutti i reati, e non solo a quello di associazione mafiosa...

SAVATORE VECA, (filosofo).

Non sono un esperto di questioni giuridiche ma la mia impressione è che non ci sia ancora stato un impegno serio dello Stato nonostante l'impressionante escalation di crimini e alla polizia capacità di coordinamento effettiva. Credo, infine, che i partiti, tutti i partiti a cominciare da quelli di governo debbano farsi un esame di coscienza. Oggi non c'è problema di legislazione speciale, ma di reazione morale delle grandi organizzazioni. Anche del sindacato certamente che ha fatto nei confronti della mafia grandi peccati di omissioni, cioè non è stato né incisivo, né costante e lo suo impegno, né capace di prendere iniziative. E non serve dire a giustificazione di questo che le organizzazioni sindacali non sono terreno di coltura della mafia (come invece lo sono state del terrorismo). Anche noi dobbiamo dare il nostro contributo di reazione



Palermo Non si può chiedere alla gente di essere eroi. Prima di invocare uno Stato Rambo sarebbe meglio far funzionare lo stato di diritto.

DON GINO RIGOLDI, (fondatore di Comunità Nuova).

Io penso che nella lotta alla mafia, come nella lotta alla droga, le leggi straordinarie - che in definitiva fanno aumentare il potere dello Stato di polizia - abbiano un'efficacia molto modesta. Sono interventi labili, che durano pochi mesi, e che non incidono su una realtà paludosa. Affidandosi alle leggi speciali, si rischia di far nascere un tessuto sociale moralista e rivendicativo, estraneo a chi veramente si batte contro la creazione di reati mafiosi. Per vincere, io credo, bisogna cambiare il modo di fare politica, creare nuovi meccanismi di partecipazione: la gente deve partecipare alla trasformazione del territorio, deve ricostruire una nuova socialità, basata sul rispetto della persona e sulla solidarietà. Occorre, insomma, partire dalla base. Questo è un problema incancrenito, vecchio, e ci vuole del tempo per risolverlo: io mi rendo conto che la mafia ogni giorno spara, ma non ho fiducia nei superuomini, nei padretorni che credono di poter cambiare la vita in quattro e quattrino. Mi sembra invece essenziale che si badi di più alla professionalità della polizia e alle condizioni in cui lavora la magistratura. Bisogna che gli inquirenti vengano dotati di strumenti più sofisticati, perché se un mafioso fattura miliardi, non si può acciuffare da un qualsiasi maresciallo Esposito Pasquale...

RAFFAELE MORESE, (segretario generale aggiunto della Cisl).

Le leggi speciali mi sembrano una forzatura, le leggi ci sono già e devono essere applicate subito e con urgenza. E delle norme speciali, se non altro, hanno bisogno di tempo per essere preparate ed elaborate. Allora io sono per una strumentazione effettiva delle attuali leggi che consenta di intervenire nell'intreccio fra finanza e mafia, nel segreto bancario, nel controllo dei movimenti finanziari. Sono perché si assicurino ai magistrati e alla polizia capacità di coordinamento effettiva. Credo, infine, che i partiti, tutti i partiti a cominciare da quelli di governo debbano farsi un esame di coscienza. Oggi non c'è problema di legislazione speciale, ma di reazione morale delle grandi organizzazioni. Anche del sindacato certamente che ha fatto nei confronti della mafia grandi peccati di omissioni, cioè non è stato né incisivo, né costante e lo suo impegno, né capace di prendere iniziative. E non serve dire a giustificazione di questo che le organizzazioni sindacali non sono terreno di coltura della mafia (come invece lo sono state del terrorismo). Anche noi dobbiamo dare il nostro contributo di reazione

PIERO BASSETTI, (presidente della Camera di Commercio di Milano e dell'Unicommerce).

Di fronte all'assalto sempre più preoccupante della criminalità organizzata non bastano leggi più severe né vale evocare la figura del prefetto Mori. È necessario che accanto ad uno stato forte - magistrati e forze di polizia - ci sia una pubblica amministrazione forte. Noi stiamo in un 12% del Prodotto interno lordo il valore complessivo delle attività illecite, di cui il racket sulle attività commerciali è una parte minoritaria anche se non irrilevante. Davanti ad un fenomeno di tali dimensioni occorre mettere in campo strumenti di indagine finanziaria sofisticati, unificare le banche dati economiche, istituire finalmente un registro delle imprese unificato e informatizzato, potenziare gli apparati investigativi della Guardia di Finanza, concentrare gli sforzi sui «pesci grossi» che tengono le fila di tutta la piramide del crimine organizzato. Solo così potremo ridare fiducia ai cittadini e agli imprenditori - non solo del Sud - che sono stati profondamente scossi dall'ultimo tragico omicidio di Libero Grassi.

morale e contribuire a bloccare l'ideologia delle leggi speciali.

PIERO BASSETTI, (presidente della Camera di Commercio di Milano e dell'Unicommerce).

Di fronte all'assalto sempre più preoccupante della criminalità organizzata non bastano leggi più severe né vale evocare la figura del prefetto Mori. È necessario che accanto ad uno stato forte - magistrati e forze di polizia - ci sia una pubblica amministrazione forte. Noi stiamo in un 12% del Prodotto interno lordo il valore complessivo delle attività illecite, di cui il racket sulle attività commerciali è una parte minoritaria anche se non irrilevante. Davanti ad un fenomeno di tali dimensioni occorre mettere in campo strumenti di indagine finanziaria sofisticati, unificare le banche dati economiche, istituire finalmente un registro delle imprese unificato e informatizzato, potenziare gli apparati investigativi della Guardia di Finanza, concentrare gli sforzi sui «pesci grossi» che tengono le fila di tutta la piramide del crimine organizzato. Solo così potremo ridare fiducia ai cittadini e agli imprenditori - non solo del Sud - che sono stati profondamente scossi dall'ultimo tragico omicidio di Libero Grassi.

GIANCARLO LOMBARDI, (industriale, del direttivo della Confindustria).

Quando Forlani chiese la pena di morte per i rapitori Norberto Bobbio rispose che se lo Stato fosse riuscito ad acciuffarli e ad applicare le leggi già esistenti non vi sarebbe stato alcun bisogno della pena di morte. Io la penso come Bobbio anche a proposito della mafia. Se si applicassero le leggi già esistenti non ci sarebbe bisogno di quelle speciali. E le leggi vigenti si applicano se c'è una volontà politica, se questa manca il difetto non è nelle norme, ma in chi dovrebbe applicarle. Perché Grassi, quando ha denunciato i minacci e che gli venivano fatte, non è stato protetto? Perché sono stati scarcerati gli uomini che gli avevano chiesto «il pizzo»? Si è comportato male il magistrato? Ci sono delle leggi che rispondono alle irrimediabili esigenze della magistratura. Il magistrato ha fatto il suo (dovete ma le leggi sono inattuabili? Allora se ne fanno delle altre. Non speciali, ma semplicemente per rispondere a quel che accade. Insomma io vorrei norme giuste ed applicate fino in fondo, invece ho l'impressione di stare in un paese in cui sono fatte male ed applicate peggio. Allora si preferisce parlare di leggi speciali.

RIITA BARTOLI COSTA, (vedova del magistrato Gaetano Costa).

Non credo nelle leggi speciali perché le leggi dello Stato sono già sufficienti. Ripeto da 11 anni che occorre la volontà politica per scongiurare la mafia che, non dimentichi, inno-

lo, è nata all'interno della classe dominante siciliana. C'è bisogno di mettere i magistrati in condizione di lavorare e la polizia dovrebbe vigilare su chi è in pericolo di vita senza far tanto chiasso. La morte di mio marito è stata una morte annunciata e la scorta che doveva proteggerlo non ha potuto far nulla. Sarebbe stato meglio se due poliziotti avessero controllato con discrezione Via Cavour, dove abitavamo, almeno avrebbero potuto riconoscere gli aggressori. Lo stesso vale per l'omicidio di Libero Grassi. Io non sono in grado di proporre ricette per scongiurare la criminalità organizzata ma mi sembra che manchi la volontà di applicare le leggi che già esistono.

MARCO REVELLI, (stanco).

Tanto meno si applicano le leggi ordinarie tanto più si invocano quelle speciali. Questa pare una regola di questi anni. Invece occorre partire dalle norme già esistenti e chiedersi: perché non funzionano? Non funzionano perché la mafia non è solo una «eresia» criminale, ma un modo di produzione, la forma che l'accumulazione economica ha assunto in Sicilia. Con tutti gli intrecci che questo comporta con i poteri economici, politici e finanziari.

Per rompere questo meccanismo o, come qualcuno pensa, si occupa militarmente la Sicilia o si cerca di dare fiato ad un cor filio sociale che si esprima contro quel tipo di accumulazione capitalistica e contro gli intrecci che da essa derivano. E allora, mi si consenta la battuta polemica, non si fanno neppure i convegni con gli imprenditori in odore di mafia, con i cavalieri del lavoro di Catania per lanciare in Sicilia «il patto fra i produttori come ha fatto il Pci e la Lega delle cooperative».

Per concludere la cosa che più sbagliaia che oggi si può fare è ragionare sulla base di parole d'ordine e di simboli e di conseguenza, di fronte ad una forte emozione invocare le leggi speciali. Il problema è invece quello di politiche coerenti e di forti e altrettanto coerenti interventi sociali.

TTIBALDO HONORATI, (colonnello dei carabinieri, comandante del gruppo Milano 2).

Io penso che leggi eccezionali non servano. Bisogna lavorare con quelle che già esistono, riportarle però al vecchio codice di procedura penale: il nuovo codice ha infatti portato alla paralisi. La mafia comunque non si sconfigge con la poia giudiziaria o con il sistema giudiziario, sarebbe ridicolo pensarla. La mafia è un fatto di costume, di tradizione, è un fatto sociale: per batterla ci vuole onestà da parte di tutti. Con questo intendo dire che ci vuole la «onestà della classe politica, ma anche quella dei singoli cittadini: perché se una persona si rivolge a qualcuno per ottenere una raccomandazione, allora fa crescere la mafia.

Cossiga: «Deve saltare il coperchio della procura di Palermo»

PIAN DEL CANSIGLIO (Belluno). «Dopo aver letto le ulteriori denunce del professor Leoluca Orlando Cascio, leader della Rete, nei confronti dei magistrati di Palermo, ancora una volta accusati di non fare o sapere perché non vogliono sapere, il 16 agosto ho inviato una lettera al ministro di Grazia e Giustizia, chiedendogli di disporre un'inchiesta sull'operato dei responsabili delle investigazioni, mettendoli anche una volta per tutte a confronto con il professor Leoluca Orlando». Durante l'incontro con i giornalisti, il capo dello Stato Francesco Cossiga ha letto il titolo e l'occhiello di una intervista a Orlando pubblicata dall'Unità lo scorso 14 agosto, «Indagate sui politici. I nomi ci sono, deve saltare il coperchio di Procura e Alto commissariato», e ha poi mostrato una copia

della lettera scritta al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Galloni, che ha deciso di investire il comitato di presidenza del Csm dei problemi riguardanti le indagini su mafia e politica. Su Galloni, Cossiga ha subito aggiunto: «Si vede che Galloni non ha fatto le vacanze... si è dimenticato di dire che l'inchiesta di cui ha avvisato il Csm deriva da una mia denuncia...».

«L'autorevolezza del personaggio - ha scritto il capo dello Stato a Galloni riferendosi a Leoluca Orlando - l'altissima credibilità che egli ha acquisito anche con uno sfavillante successo elettorale che gli è valso una gran massa di consensi popolari proprio in uno dei centri più importanti del fenomeno criminale: Palermo, ritengo imponga alle autorità politiche interessate di riprendere in mano il proble-

Il presidente della Repubblica chiede un'inchiesta che faccia chiarezza dopo le denunce di Orlando La replica del procuratore Giammanco: «Si tratta di vecchie accuse infondate»

ma, nelle forme che riterrà più idonee». Dopo aver formulato la richiesta di un'inchiesta sull'operato dei magistrati palermitani, la lettera prosegue: «Mi chiedo se ormai non corrano gli estremi previsti nel codice di procedura penale perché un'inchiesta siffatta venga affidata ad autorità giudiziaria al di fuori della Sicilia, un'autorità individuata secondo i criteri previsti dalla legge. Copia di questa lettera ho inviato, per quanto di loro competenza, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Interno». «Mi auguro - ha poi affermato Cossiga ai giornalisti - che questa volta o si accertino le responsabilità dei magistrati di Palermo accusati, per far saltare il coperchio della Procura, oppure si trovi il modo di far rispondere Leoluca Orlando delle accuse praticamente infamanti che rivolge alla magistratura siciliana da



Il presidente Francesco Cossiga

qualche tempo.

«Questo è un momento in cui - ha proseguito Francesco Cossiga - se vi sono magistrati infedeli debbono pagare, ma se vi sono magistrati onesti che fanno il loro dovere, questi hanno il diritto di essere tutelati anche se non appartengono a Magistratura democratica o alle correnti politiche che sponsorizzano Magistratura democratica».

Per informarli di questa sua iniziativa, il presidente ha scritto anche al procuratore generale della Cassazione (che con il ministro di Grazia e Giustizia è promotore dell'azione disciplinare) e al vice-presidente del Csm. «Si come il conosco personalmente - per dovere di correttezza ho informato anche i magistrati della Procura di Palermo

della mia iniziativa, che poteva essere contro di loro o a loro difesa, se si accerta se sono o no responsabili delle cose di cui li accusa Leoluca Orlando Cascio».

Il presidente della Repubblica ha inoltre ricordato che in occasione di una precedente analogia dichiarazione di Leoluca Orlando «egli fu interpellato e quando chiesi un'inchiesta su Palermo, il procuratore della Repubblica e il procuratore generale mi dissero che le accuse erano assolutamente infondate». «So che Leoluca Orlando - ha continuato Cossiga - fu chiamato dai magistrati inquirenti e invitato a dire quello che sapeva, ma da quello che disse non fu archiviata nessuna inchiesta, e Leoluca Orlando tacque».

Dura la risposta del procuratore della Repubblica di Pa-

lermo Pietro Giammanco alle dichiarazioni dell'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, secondo le quali, appunto, l'ufficio giudiziario di Palermo coprirebbe le responsabilità penali di uomini politici. «Si tratta della ripetizione di accuse analoghe reiterate ormai da alcuni anni e la cui infondatezza è già stata puntualmente dimostrata». Per Giammanco, «le accuse dell'onorevole Orlando rappresentano ingiusta offesa da respingere sdegnosamente» da parte di tutti i magistrati. «Non importa - prosegue il capo della Procura palermitana - né interessa stabilire quanto incida nella polemica di Orlando l'esigenza di utilizzare, per interessi particolari del gioco politico, fatti e vicende giudiziarie di grande rilevanza per gli interessi generali della società civile».